

## **Culture Ultime. Per uno studio delle forme contemporanee dell'estremo**

Matteo Greco

**Last cultures. Extreme contemporary forms.** *On the 19th and 20th of April 2017 in Santa Maria di Leuca and Gagliano del Capo, two small towns located in the last strip of land in Salento, occurred the international convention "Last cultures. Extreme contemporary forms". During these two intense days of congressional meeting gathered professors, students and doctorates of Italian and international universities who discussed, in different disciplinary fields, about what does imply and mean living and practicing an extreme thought. Each presented speech led to an open discussion between sociology, semiotics, art history, social geography, political economy and pedagogy. The speakers' essays will be published starting from this issue, with the intent to begin a course of study that we hope is going to be cultivated through time.*

**Keywords:** Last cultures, contemporary forms, extreme.

### *Sguardi di confine. Perché ragionare sulle Culture Ultime*

Il 19 e 20 aprile 2017 a Santa Maria di Leuca e Gagliano del Capo, due piccoli Comuni situati sull'ultimo lembo del territorio salentino, si è svolto il convegno internazionale "Culture ultime. Forme contemporanee dell'estremo". Le due intense giornate d'incontro congressuale hanno visto docenti, ricercatori e dottorandi di università italiane e straniere interrogarsi, nei diversi ambiti disciplinari, su cosa significhi e cosa implichi oggi vivere e praticare un pensiero estremo.

Promossa dall'Associazione Sherazade, aggiudicataria del Bando della Regione Puglia "Bollenti Spiriti - Laboratori Urbani Mettici Le Mani", e messa in atto insieme al Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento, l'idea del convegno nasce dall'intenzione di reinterpretare la marginalità geografica del territorio, ribaltandola sul piano socio culturale e ragionando sui tratti distintivi, sui punti di debolezza ma anche sui punti di forza del vivere e dell'essere al confine fra territori, sistemi di pensiero, paradigmi culturali. All'interno di tale cornice, il convegno ha inteso aprire un fronte esplorativo sulle manifestazioni culturali liminari, radicate in luoghi estremi, partendo dal presupposto che ciò che si trova ai margini non sempre è periferico, e può essere anzi foriero di novità, stimoli, occasioni di arricchimento di senso.

Lo scenario mondiale non smette in tal senso di proporre nuovi spunti di riflessione, nel paradosso di una condizione globale in cui da una parte si assiste

ad un accorciamento e ad un'intensificazione delle relazioni (siamo tutti interconnessi) e dall'altra si constata quotidianamente l'emergere di nuove barriere, margini, fratture (si ripropone incessantemente il problema del sé e dell'altro, che esso sia uno stato straniero o il proprio condomino). Quello delle culture ultime, liminari è evidentemente un tema universale, che prima ancora di riguardare i luoghi geograficamente decentrati si impone oggi nelle agende di Amministratori che governano grandi spazi metropolitani: le città si riscoprono improvvisamente fatte di tante anime, profondamente diverse fra loro e con difficoltà più o meno manifeste nel costruire delle forme di integrazione o convivenza: si pensi alle banlieue parigine, alle isole etniche che ospitano cellule terroristiche nel cuore di Bruxelles, ecc.).

Non c'è tuttavia bisogno di pensare a situazioni radicali per immaginare delle manifestazioni culturali estreme; la stessa fisiologia evolutiva di qualunque sistema culturale pare prevedere un dialogo costante fra un interno e un esterno, fra codici endogeni ed esogeni, tra un immaginario conosciuto e consolidato e nuovi temi o narrazioni che vengono da lontano. A titolo esemplificativo, si può pensare a come il sistema urbano delle nostre città presenti, nel suo passaggio dal centro alle periferie, un vero e proprio attraversamento fra mondi, fra differenti modi di esistere e di interpretare la realtà, fatti di strutture espressive e contenutistiche proprie. Allargando lo sguardo, le cronache di ogni giorno sullo stato dell'Unione Europea non fanno che raccontare di queste difficoltà di contatto e com-prensione con l'alterità, che essa sia il migrante che arriva dalle coste africane, o lo Stato insolvente che chiede una procrastinazione del debito.

Le culture ultime estreme non smettono di assediare, interrogare, complicare le culture dominanti, centrali, maggioritarie. Di qui l'intento congressuale di spostare il focus dell'attenzione verso ciò che è lontano, decentrato rispetto all'io-centro del discorso e che proprio in virtù di questa terminalità non potrà fare a meno di interrogare, prima o poi, la nostra identità.

### *Gli interventi*

Volendo investigare le forme culturali estreme ci si è prefissi di porsi sul piano epistemologico ai confini fra le aeree di ricerca, puntando alla realizzazione

di un confronto interdisciplinare, certamente arduo ma anche euristico, nella misura in cui la negoziazione degli approcci disciplinari ha consentito una contaminazione e un arricchimento reciproco delle diverse prospettive messe in gioco. Gli interventi presentati hanno permesso un confronto aperto fra sociologia, semiotica, storia dell'arte, geografia sociale, economia politica, pedagogia.

I contributi dei relatori saranno pubblicati in diversi numeri della presente rivista, a partire dal presente, con l'intento di avviare un percorso di studio che ci si augura possa continuare a essere coltivato nel tempo. Una riflessione sulle forme culturali estreme deve infatti porsi necessariamente l'obiettivo di pedinare la contemporaneità e affacciarsi costantemente al futuro, andando a individuare le ulteriori frontiere delle culture ultime, le loro nuove forme e i processi ancora da compiersi che esse prefigurano.

Gli articoli presentati nella prossime pagine, nello specifico, affrontano il tema ragionando sul rapporto fra centro e periferia, laddove questi due spazi possono essere intesi come spazi metropolitani (è il caso degli studi di Renna e Tissino sull'arte di strada a Roma, o della riflessione di Benvenga sul rap come forma di ri-significazione del vivere ai margini, nei contesti cittadini), oppure come luoghi distanti fra loro che sono oggetto di pratiche difformi all'interno di un territorio, come ci spiega la ricerca economica di Forges Davanzati e De Pascali sulle diverse politiche statali di finanziamento messe in atto in Italia, o come racconta lo studio di Chakraborty sulle figure indiane dei patachitra. Ancora, il centro e la periferia possono essere anche quello di un sé individuale o collettivo che nei momenti di crisi si pone l'obiettivo di ripensarsi: è quello che spiegano Antonacci e Schiavone raccontando di come nel processo formativo il soggetto deve trovare una nuova centratura, un radicamento nuovo in zone fisiche e psichiche periferiche, di non-comfort, per accedere a nuovi schemi di lettura del mondo. Sul piano collettivo, Imbriani spiega come l'arte possa avere un ruolo nei momenti di crisi di una società, sia in chiave di decostruzione degli schemi di lettura consolidati sia in fase di allestimento di nuove forme di interpretazione del reale, nella "terra estrema" di ciò che non è ancora categorizzato da una certa cultura.

In dettaglio, nel presente numero di H-ermes. Journal of Communication, sono pubblicati i seguenti articoli:

- “Una forma artistica e narrativa recuperata: la tradizione dei patachitra nell’India rurale interna” di Urmila Chakraborty (Università Statale di Milano). Lo studio propone una tematica interdisciplinare che interessa l’area della formazione e quella dei *cultural studies*, con rimandi a tematiche artistiche e sociali. L’argomento al centro della ricerca è la conoscenza e la condivisione di un sapere interculturale sui *patachitra*, forma d’arte pittorica e musicale, patrimonio di *empowerment* e di vita delle donne di un villaggio rurale interno dell’West Bengala, in India.
- "Ernesto de Martino: la fine del mondo e la paura dell’eterno ritorno", di Eugenio Imbriani (Università del Salento). A pochi mesi dall’uscita dell’edizione francese di *La fine del mondo* di de Martino, Imbriani riprende il tema ivi trattato delle apocalissi culturali, soffermandosi sul ruolo dell’arte contemporanea nell’analisi e la definizione della crisi della società europea nel Novecento.
- “Le radici nel cielo. Dove la pedagogia incontra il funambolismo”, di Giulia Schiavone e Francesca Antonacci (Università degli Studi di Milano). Nel saggio presentato, la traversata del funambolo diviene occasione per una riflessione pedagogica in merito a performance radicate in luoghi estremi, tra terra e cielo, a centinaia di metri d’altezza dal suolo, partendo dal presupposto che ciò che si trova ai margini non sempre è periferico, e anzi può rivelarsi foriero per un radicamento fondativo, un invito a uscire dalla zona di confort per sperimentare altre posture, linguaggi, possibilità.
- “La de-industrializzazione, il sottofinanziamento delle Università e le migrazioni intellettuali: il caso italiano”, di Guglielmo Forges Davanzati e Paola De Pascali (Università del Salento). Il saggio si propone di mostrare, sul piano teorico ed empirico, come le politiche formative attuate in Italia negli ultimi anni siano state (e continuino a essere), al tempo stesso, contraddittorie rispetto agli obiettivi dichiarati, miopi rispetto all’obiettivo

della ripresa di un percorso di crescita e non neutrali rispetto alle divergenze fra Nord e Sud, centro e periferia del Paese.

- “Street art in Urbe. Arte urbana nella periferia romana”, di Ilaria Renna (Università La Sapienza). Partendo dal riconoscimento dell’Art Tribune recentemente conferito alla città di Roma, definita “la capitale europea della street art”, l’articolo si sofferma sull’analisi dell’operato degli *urban artist* in diverse periferie romane, condotta a partire dall’approccio della storia dell’arte.
- “Nuove forme di resistenza attraverso il Murales: il caso di una periferia romana”, di Martina Tissino Di Giulio (Università Roma Tre). Il tema del rapporto fra attività artistica di strada e contesto periferico delle città è ripreso e affrontato in questo saggio secondo l’approccio della geografia sociale.